

IL DIRETTORE OCCULTO Dirigere “senza” il direttore

INTRODUZIONE

Una scommessa in piena regola.

Si è presentata l'occasione di portare lo psicodramma nel mio gruppo di appartenenza. Come fare? Chiamare un amico psicodrammatista, delegando quello che per fiducia e scelta è stato richiesto a me, o immaginare una strada alternativa?

Ma, soprattutto, in questo contesto (di cui dirò specificatamente), un intervento “esterno” darebbe ai partecipanti la percezione di un gruppo terapeutico, negativamente inteso? E il conduttore stesso sarebbe percepito come un “giudice” oltre che un terapeuta (dato emerso poi dalle considerazioni di un partecipante che va a confermare la mia primordiale intuizione)?

Pertanto decido di accettare di assumere in prima persona la conduzione dell'attività ma, essendo io parte sia del gruppo organizzatore sia del nucleo di persone che negli anni ha condiviso l'esperienza formativa, sento la necessità di trovare un'adeguata collocazione e, soprattutto, un ruolo sostenibilmente praticabile. Inoltre sarà presente mio marito, membro anch'egli del gruppo.

E' iniziata così la mia avventura di direttore di psicodramma, assecondando quella natura che da sempre mi ha indotto a vedere le mie realtà di vita come il luogo principe di trasformazione, lo spazio in cui sperimentare le idee migliori, quelle che possono far stare meglio e vivere meglio; sia esso il contesto della famiglia, della scuola, della parrocchia o di un gruppo di impegno politico.

Faccio mio il punto di vista di Moreno secondo il quale *“l'uomo possiede abbastanza risorse per raggiungere un più alto livello di differenziazione e di flessibilità capace di consentirgli l'accordo con quel tipo di società che, a quanto appare, è in gestazione e che sarà a sua volta più differenziata e più flessibile”* (Moreno, 1964, pag.151).

Finalmente con lo psicodramma si è concretizzata per me la possibilità di vivere e far sperimentare quanto sia decisamente più incisivo, e quindi foriero di conseguenti atti vitali a livello personale e relazionale, un'attività di sostegno all'Io, olisticamente inteso, che metta in gioco la verità di sé, in tutte le sue espressioni. Ancor più se in gruppo anzi proprio grazie al gruppo, come scriveva Moreno nella sua autobiografia: *“La voce nuova deve venire dal gruppo. Deve essere il gruppo. La parola nuova deve venire dal gruppo”* (Moreno, 2002, pag. 41).

In cosa consisteva la scommessa?

La committenza, il Consiglio Diocesano di Azione Cattolica di Asti (il gruppo dirigente locale della più grande Associazione cattolica laicale che si occupa di pastorale), mi chiede di gestire con tecniche psicodrammatiche due giornate di formazione esprimendo l'esigenza che l'attività sia autogestita, cioè senza il cosiddetto “esperto esterno”. Sarà proprio su questo preciso punto che andrà a definirsi l'unicità e il valore di questa specifica e del tutto nuova modalità di lavoro. Visto che io ero parte del gruppo, facendo coppia con mio marito.

Accetto la sfida di assumere l'incarico inventandomi la strategia che chiamerò “del Direttore occulto”: una regia nascosta, cioè, che permetta a tutto il gruppo (quindi me compresa) di fare un'esperienza formativa vitale, di impatto emotivo sicuramente superiore alle esperienze precedenti.

Da qui l'artificio di un gioco, una “caccia al tesoro”, con consegne che arrivano da un misterioso Direttore. Niente di ridicolo o surreale, quindi. Semplicemente verranno spiegate con sincerità e massima chiarezza le esigenze e gli obiettivi della scelta strategica e registica.

Una scommessa in piena regola sulla bontà e l'efficacia del metodo e la forza generatrice del gruppo. Un modo per rendere possibile l'accadere di eventi e di processi in una situazione paritaria, dove tutti sono chiamati a portare qualcosa di sé.

Il tema scelto è l'Amore e la committenza indica come titolo “Adulti per amare, amare da adulti”; si richiede un'attenzione specifica alla vita di coppia e di famiglia.

La scelta del tema e le caratteristiche del gruppo meritano qualche parola di spiegazione, perché sarà proprio la combinazione di questi elementi a determinare le mie scelte strategiche.

COMMITTENZA E CONTINGENZE

1.1 Obiettivi: chi e che cosa?

L'idea, nata sostanzialmente dall'esigenza di lavorare in modo nuovo ed efficace su tematiche ricorrenti in un clima percepito come sicuro e il bisogno della sottoscritta di salvaguardare le proprie dinamiche relazionali all'interno del gruppo reale di cui fa parte, è concordata con la committenza in un clima di piena sintonia.

Ma chi è la committenza?

Il Consiglio Diocesano di Azione Cattolica Italiana è il gruppo dirigente, a livello diocesano (un territorio che comprende più parrocchie) di un'Associazione *“di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa”* (Statuto, 2004, Art. 1).

L'Associazione, avendo tra gli impegni quello della formazione cristiana delle coscienze degli uomini *“in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti”* (Statuto, 2004, Art. 2), propone ai vari livelli (parrocchiale, diocesano e nazionale) occasioni formative per la crescita personale e comunitaria.

E' con questi obiettivi che vengono proposti periodi di soggiorno per la formazione umana e spirituale, nello specifico di due giorni, per persone adulte, in coppia e single. Il caso proposto si è tenuto sul Lago Maggiore il 6 e 7 gennaio 2012.

La novità di questo lavoro sta anche nella collocazione data alle diverse figure, in particolare quella del sacerdote che svolge il ruolo di Assistente (non di capo o presidente essendo un'associazione prettamente laicale), che accetta di buon grado di non avere uno spazio personale come relatore ma di mettersi in gioco alla pari, “limitando” il suo intervento alla celebrazione della Messa. Nel corso dell'attività, riterrò interessante affidargli la chiusura dell'ultima sessione, intuizione fortunata, come si vedrà!

Anche la figura del Presidente Diocesano dell'Associazione ritengo debba avere un ruolo riconoscibile e riconosciuto, pur partecipando anch'egli a tutte le attività in modo paritario.

Ci sarà un momento in cui egli avrà la parola per i saluti e la presentazione del lavoro, cioè le motivazioni della scelta del metodo e dei contenuti da parte del Consiglio Diocesano; anche questo intervento è introdotto da una consegna (rif. Consegna 2, Attività “Di me ti dico”).

Sono presenti 24 persone di età compresa fra i 45 e i 70 anni: dieci coppie, una persona sposata che è venuta da sola, una persona separata, una vedova e un prete.

Conoscendo approfonditamente la realtà associativa richiedente, cioè lo stile degli incontri e la tipologia dei partecipanti, so che il rischio che si cada in un lavoro dai contenuti noti e “rassicuranti”, è elevato. Il metodo psicodrammatico potrà scompaginare il copione ed inserire elementi di cambiamento personale e di gruppo.

1.2. Preparazione: una meticolosa stesura delle consegne.

Le consegne sono scritte, preparate in precedenza e verranno lette da un membro del gruppo. Affiderò ad una persona l'incarico di lettore prima dell'inizio dei lavori, diventerà quindi “la voce” del direttore invisibile; allo stesso modo sceglierò una persona che scandirà il tempo con un campanello e quindi diventerà “l'orologio”. Decido di non essere io ad assumere queste mansioni per allontanare il più possibile da me il ruolo conduttivo. In un primo momento penso che le persone incaricate potrebbero variare nelle diverse sessioni, per coinvolgere la maggior parte dei presenti, ma durante l'attività riterrò meglio lasciare che siano sempre le stesse affinché si perfezionino.

Qui sta la sostanziale differenza nel tipo di conduzione, fra un processo condotto da un direttore presente ed una sessione che possiamo definire “etero-diretta”: nessuna figura costituirà un reale riferimento, tutti i partecipanti sono chiamati ad essere attivamente costruttori, lo “stare al gioco” quasi una metafora dello stare al “gioco della vita”. Una caccia al tesoro per adulti, quello che in fondo la vita chiede a ciascuno di noi: adattarsi mettendo in campo tutte le risorse personali, scoprendole anche strada facendo, con gli altri e grazie agli altri, attraverso un gioco di squadra, a tratti faticoso a tratti entusiasmante.

La stesura delle consegne, che qui riporto in forma di fotocopia del testo originale scritto a mano, ha richiesto un investimento di energie notevole, in quanto, una volta delineata l'intenzionalità, i processi che intendo attivare, ho dovuto porre estrema attenzione alle esigenze di chiarezza, precisione, comprensibilità e direi “tono” del testo.

Questo perché non potranno avere chiarimenti nel corso dell'attività e il "tono" stesso del messaggio dovrà risultare stimolante e rassicurante, non pedante o imperativo.

E come per una caccia al tesoro che si rispetti, è stato necessario costruire meticolose consequenzialità e concatenazione delle attività.

Anche per quanto riguarda il set e il materiale, ogni ambientazione e disposizione degli spazi dovranno risultare pronti all'inizio di ogni sessione, quindi preparati in assenza dei partecipanti.

Questa regia "dietro le quinte" ha richiesto un lavoro delicato; proprio perché oltre ad avere ben chiari i processi che le consegne dovranno attivare, non ci si deve spingere in dinamiche che richiederebbero la presenza attiva del conduttore.

Ho preparato a casa 9 su 10 consegne, manca quella sullo *sharing* finale. Voglio riservarmi di deciderlo al termine dell'ultima attività.

Le consegne sono scritte su fogli bianchi A4 e sono predisposti anche foglietti A6 di diversi colori, biro e sedie.

Preparerò in loco la lavagna su cui sarà scritto il programma dei due giorni e il tema. Scelgo il titolo "AFFAMATI D'AMORE", facendo diventare sottotitolo il titolo suggerito dalla committenza ("Adulti per amare, amare da adulti"), per dare fin da subito una valenza fortemente esistenziale all'argomento; amare è qualcosa di vitale non una disquisizione accademica o una questione metodologica.

CAPITOLO 2 L'ESPERIENZA

2.1 Il contratto con il gruppo: l'importanza dei primi momenti.

Ho scelto di separare il momento della presentazione dell'attività e del contratto con il gruppo dall'inizio vero e proprio della prima sessione, per favorire l'entrata in una qualche forma di *semi-realtà* di una "caccia al tesoro", perciò sfrutto il tempo degli arrivi in mattinata, per incontrare i partecipanti tutti insieme, per un breve momento. Parlo di semi-realtà perché si tratta di entrare "in un piano del 'come se', nel quale le situazioni sono fittizie ma le emozioni e i vissuti sono autentici. Quando vengono introdotte tecniche psicodrammatiche si passa automaticamente ad un piano di semi-realtà" (Boria, 1988, p. 56)

L'incontro avviene in una sala dove ho mantenuto la disposizione classica delle sedie e del tavolo del relatore. L'unico elemento che creerà il collegamento con l'attività successiva è il cestino sul tavolo in cui sono depositati i fogli delle consegne e il campanello. La novità deve ancora arrivare.

Figura 1. – Set del contratto con il gruppo.

È un momento molto delicato, devo presentare l'esperienza (non mi addentro nel tema, lascio che sia il Presidente dell'Associazione ad enunciarlo e motivarne la scelta, in un momento successivo) ponendo la mia attenzione su molteplici fronti: sia nel riuscire a collocarmi nel doppio ruolo di regista, se pur non direttore, e partecipante; sia nel motivare i membri del gruppo a mettersi in gioco nella libertà di ciascuno. Non ultimo, chiedere il rispetto delle regole per una partecipazione che tuteli tutti, tanto più che su questo punto non potrò tornare nel corso dell'attività.

È molto importante che la proposta risulti credibile, seria, un gioco sì ma non fine a se stesso e soprattutto non ridicolo e ridicolizzante.

Penso che in questo momento sia indispensabile parlare con estrema chiarezza e sincerità e, in questi termini, presento l'esperienza che andranno a fare: "Come molti di voi sanno, in questi anni ho maturato delle competenze come conduttore di gruppo con metodi attivi ed in particolare con tecniche

psicodrammatiche, perciò il Consiglio Diocesano di Azione Cattolica, pensando di proporre proprio questo metodo formativo per il nostro consueto incontro invernale, mi ha chiesto di gestire l'attività.

Ho accettato con piacere ed onore ma io faccio parte di questo gruppo e desidero condividere l'esperienza mettendomi in gioco con voi.

Credo, inoltre, che il gruppo abbia in se la forza di centrare i suoi obiettivi che sono quelli che abbiamo sempre condiviso: darci uno spazio per la crescita personale e di coppia, acquisire qualche strumento in più sul piano della formazione spirituale per affrontare la vita con le sue difficoltà e soprattutto vivere qualche bel momento di condivisione, star bene insieme.

Così ho scelto di organizzare per tutti noi un gioco, vedete - indicando il cestino delle consegne posto sul tavolo - un direttore invisibile ha lasciato per noi delle consegne che noi via via leggeremo, come in una caccia al tesoro.

Starà a noi lasciarci condurre in un percorso, mettendoci in gioco.

Sarà indispensabile che ciascuno prenda parte, secondo il proprio sentire, a tutte le attività proposte e che si faccia custode di quel che gli altri gli affideranno rispetto della propria esperienza, per questo siamo impegnati a mantenere qui, come segreto di tutti noi, quello che emergerà.

Ci sarà chiesto di rispettare le consegne perché possa svilupparsi un processo che altrimenti non può avvenire, ad esempio sarà fondamentale rispettare i silenzi e i tempi della partecipazione in modo che tutti possano avere il proprio spazio".

Da questo momento entro in una dimensione paritaria che prenderà forma quando, nel pomeriggio durante la prima sessione di lavoro, mi siederò in cerchio con tutti gli altri.

2.2 Il primo giorno: consegne, sensazioni, riscontri...e un grande lavoro serale.

La sessione inizia alle ore 15 e le persone sono state convocate per le ore 14.45; io sono andata ad allestire la sala alle ore 14.00. Tutto è predisposto: 24 sedie + 1 sedia diversa dalle altre, poste in cerchio; su quest'ultima era collocato un cestino con dentro le consegne poste nell'ordine in cui sarebbero state estratte e un campanello per scandire il tempo. Da questo momento quella sedia avrebbe rappresentato "il Direttore" (Figura 2).

Programma del giorno – Prima sessione

1ª Attività: "Di me ti dico"

n° 2 Consegne

Intervento Presidente Associazione

Durata: 1h (dalle ore 15.00 alle ore 16.00)

Pausa caffè

2ª Attività: "Passato, presente e futuro"

n° 3 Consegne (breve pausa tra la seconda e la terza consegna)

Durata: 2h (dalle ore 16.30 alle ore 18.30)

Tabella 1 – Programma del primo giorno.

Fuori dal cerchio era posta una lavagna a fogli mobili con il programma dei due giorni e i temi affrontati. Ho predisposto questo accorgimento per dare sicurezza, punti di riferimento e consequenzialità attraverso una modalità di lavoro consueta. Ho posto in una scatola, fogli e matite che serviranno nel corso dell'attività. Inoltre, sempre all'esterno del cerchio, ho posizionato tre sedie con scritto passato, presente e futuro; girate in modo che i partecipanti non possano leggere e predisposte per il proseguimento dell'attività.

Figura 2. – Set del "gioco", predisposto per tutte le attività pomeridiane.

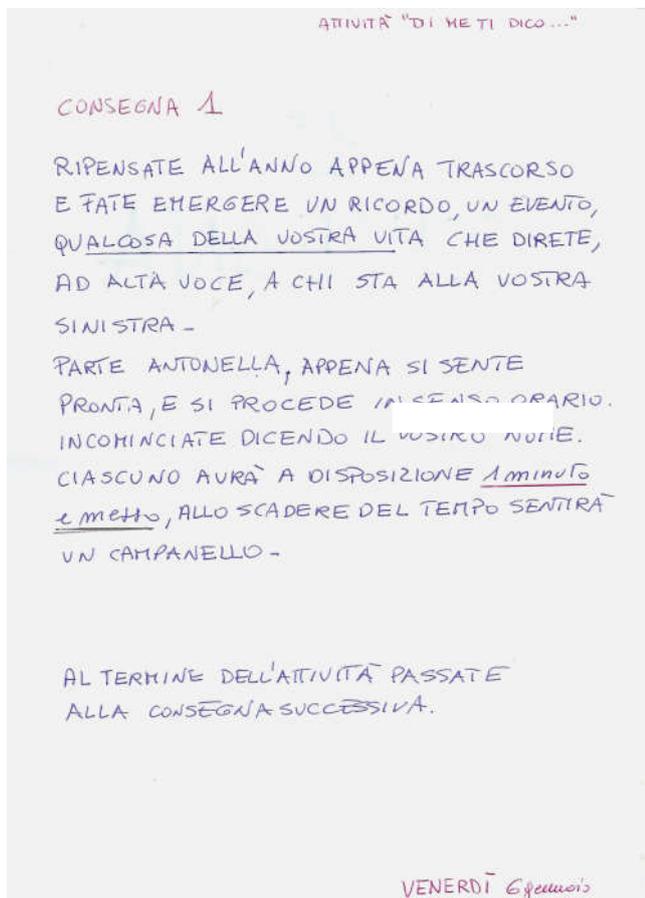
All'inizio dei lavori mancava una persona per cui è stata tolta una sedia, ma solo dopo che "la voce" ha letto la consegna che chiedeva di parlare rivolgendosi alla persona alla propria destra.

Al suo arrivo, la persona ritardataria è stata inserita dai partecipanti, spontaneamente, sull'ultima sedia; nella posizione, dunque, che avrebbe reso il suo l'intervento conclusivo.

Noto che le persone alle quali in precedenza ho chiesto di assumere il compito di leggere le consegne e scandire il tempo, sono andate spontaneamente a sedersi ai lati della sedia su cui è posizionato il cestino delle consegne.

Le consegne, per non creare confusione, seguiranno la progressione da 1 a 5, essendo un'unica sessione divisa in due tempi.

La persona "voce" pesca la prima delle cinque consegne, già collocate in ordine nel cestino, e la legge ad alta voce:



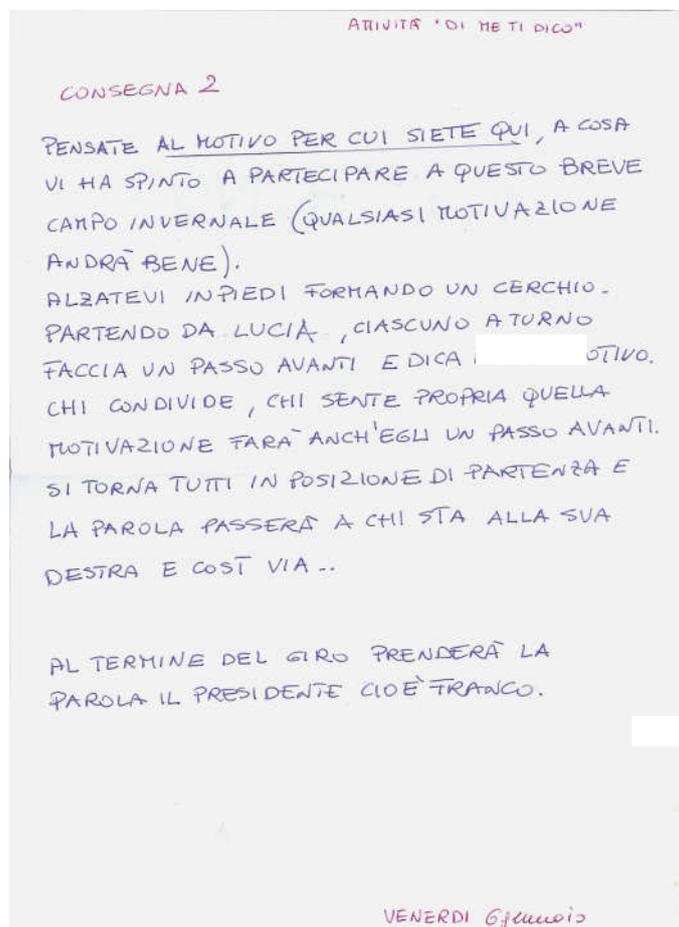
I partecipanti tendono a parlare guardando avanti e non il compagno di sinistra. In un primo momento i secondi avanzati vengono coperti con battute, poi si accetta la consegna, rispettando gli eventuali spazi di silenzio (il gruppo riesce ad autoregolarsi!). E' la persona "orologio" che con il campanello dà la scansioni del tempo. Confermo l'importanza di aver definito questo ruolo, sia per dare tranquillità negli interventi e sottolineare la serietà della gestione del tempo personale e degli altri, sia per fare esperienza della tecnica della *sospensione della risposta* come elemento metodologico fondamentale per creare dinamiche intersoggettive anziché interdipendenti, dove ciascuno ha uno spazio, tutelato anche nei tempi, per il disvelamento della propria verità, un'esperienza nuova per tanti.

Emergono contenuti pregnanti. L'obiettivo è stato centrato!

Tutti infatti dall'aggiornamento (la maggior parte dei presenti non si vede da un anno, da quando cioè si è svolto l'ultimo soggiorno formativo) hanno appreso qualcosa che ha messo veramente in contatto gli uni con gli altri. Si percepisce che sta girando la consapevolezza di ciò che sta accadendo: ci si sta "incontrando" e sta avvenendo su un piano inedito.

Risulta molto importante aver detto il proprio nome (è sempre stato fatto nel giro di presentazioni ma ora il nome, unito ad un pezzo di storia, fa emergere il senso di un'identità fatta di vissuti che connotano ed emozionano prima di tutti se stessi).

Al termine dell'attività, che dura 30 minuti come previsto, la persona "voce" pesca la seconda consegna.



Qualche difficoltà a capire la consegna c'è stata, ma poi l'attività è filata via liscia anche se un po' lentamente: tutti tendevano a condividere le motivazioni di tutti. In questa propensione colgo la difficoltà, che si ripresenterà in attività successive, ad operare selezioni, a scegliere tra le persone, anche se qui si chiedeva una più semplice condivisione circa le motivazioni.

L'attività proposta ha centrato l'obiettivo, anche se parzialmente: chiarirsi le aspettative e sentirsi in sintonia con altri; il non esserlo necessariamente con tutti, non è risultato abbastanza evidente per le ragioni espresse sopra.

La parola, come da consegna, passa al Presidente dell'Azione Cattolica.

Qui si conclude la prima parte che dura in tutto un'ora, come previsto.

Pausa (nel frattempo pongo le sedie del passato e del presente al centro del cerchio).



Figura 3. – Set "passato" e "presente".

CONSEGNA 3

QUESTO TEMPO SARÀ DEDICATO A SOGNI, PROGETTI, REALIZZAZIONI, INSUCCESSI ZIONI.

CIASCUNO PRENDE DUE FOGLIETTI (UNO BIANCO E UNO GIALLO); SU QUELLO BIANCO SCRIVE QUELLO CHE SOGNAVA DI FARE QUANDO ERA GIOVANE. PER AIUTARSI PENSI A QUELLA STAGIONE DEI PROGETTI, QUANDO HA COMINCIATO A PENSARE SERIAMENTE A QUELLO CHE VOLEVA REALIZZARE. PER QUALCUNO PUÒ ESSERE STATA PRESO, A 16 ANNI, PER UN ALTRO PIÙ TARDI - (ES. AVEVO 20 ANNI, LAVORAVO GIÀ, FACEVO L'ANIMATORE IN PARROCCHIA E PENSAVO DI, I MIEI PROGETTI ERANO, DESIDERAVO DIVENTARE...)

POI SI PASSA AL FOGLIO GIALLO. SCRIVETE CHE COSA È RIMASTO OGGI DEI PROGETTI DI IERI, CHE COSA HA REALIZZATO

AVETE CINQUE MINUTI A DISPOSIZIONE, POI PASSE RETE ALLA CONSEGNA SUCCESSIVA CHE VI DIRÀ COME RENDERE TE PARTECIPARE IL GRUPPO DEI VOSTRI PENSIERI

VENERDI Gjeumio

CONSEGNA 4

AVETE DAVANTI A VOI LE SEDI E DEL PASSATO E DEL PRESENTE.

PROCEDENDO IN ORDINE ALFABETICO, CIASCUNO, ANDANDOSI A SEDERE PRI HA SULLA SEDIA DEL PASSATO POI SULLA SEDIA DEL PRESENTE, LEGGERÀ O DIRÀ QUEL CHE HA SCRITTO SUI RISPETTIVI FOGLIETTI. CIASCUNO HA A DISPOSIZIONE 1 minuto e mezzo

AL TERMINE ... LIBERI TUTTI!
MERITATA PAUSA

VENERDI Gjeumio

L'attività è filata via liscia. L'aver dato l'ordine attraverso l'alfabeto è stato importante; ciò ha permesso il rinforzo della conoscenza dei nomi e il riscaldamento ad un processo individuativo avviato dall'attività proposta dalla consegna.

Centrato l'obiettivo di mettere a confronto i sogni con la realizzazione che ne è seguita, di prendere consapevolezza del sé che attraversa il tempo (come attori e spettatori di un processo).

Nel corso dell'attività si è creata la prima difficoltà e la necessità di un mio intervento.

Via via che ciascuno si esprime, risulta evidente che il tempo assegnato (un minuto e mezzo) è troppo lungo, poiché la maggior parte delle persone legge ciò che ha scritto sui fogli; ma, mentre nell'attività precedente si è conservato il silenzio nel tempo avanzato (nella presentazione delle attività avevo sottolineato l'importanza di rispettare i tempi assegnati e gli eventuali silenzi, come un tempo per far lavorare i pensieri propri ed altrui), qui ho ritenuto di dar la possibilità di procedere senza aspettare lo scadere del tempo perché sarebbe risultata un'imposizione pesante.

Questo cambiamento ha generato confusione in chi aveva il compito di scandire il tempo, perché gli ho chiesto che dopo un minuto la persona fosse comunque avvertita.

Sicuramente l'aver anticipato l'attività successiva ("poi passerete", cfr. consegna 3), ha tolto un po' della sorpresa. Ho, tuttavia, ritenuto necessaria questa precisazione, perché tutti fossero consapevoli che ciò che avrebbero scritto sarebbe stato reso noto.

Pausa (nel frattempo tolgo le sedie del passato e del presente e pongo in centro la sedia del futuro e di fronte una sedia non connotata "vuota").

CONSEGNA 5

QUESTO TEMPO SARÀ DEDICATO AL FUTURO. PENSATE AD UN PROGETTO PER IL FUTURO, QUALCOSA CHE HA A CHE FARE CON LE VOSTRE ASPIRAZIONI DI OGGI, UN'IDEA CHE VOLETE REALIZZARE.

SINTETIZZATE IL VOSTRO PROGETTO IN UNA FRASE CHE, ATTENZIONE, DIRETE AD UNA PERSONA SPECIALE. PENSATE AD UNA PERSONA CHE HA AVUTO UN RUOLO SIGNIFICATIVO NELLA FORMAZIONE DELLE VOSTRE ASPIRAZIONI (ES: UN ANIMATORE, UN PRETE, UN FRATELLO MAGGIORE, UN INSEGNANTE ECC.)

QUESTA PERSONA SARÀ PRESENTE SEDUTA SU QUELLA SEDIA CHE VEDETE DAVANTI ALLA SEDIA DEL FUTURO.

PROCEDENDO IN ORDINE ALFABETICO DECRESCENTE ANDRETE A SEDERVI SULLA SEDIA DEL FUTURO, QUANDO SENTIRETE SUONARE LA CAMPANELLA LA PERSONA SARÀ SEDUTA DAVANTI A VOI, COMINCERETE A PARLARE. GLI DIRETE DEL PROGETTO CHE AVETE IN CUORE E MENTRE GLI LO DITE GLI COMUNICATE ANCHE IL SENTIMENTO CHE PROVATE (ES. "Ti dico questo mentre provo ... speranza / commozione / ansia / nostalgia, ecc.) PRENDETEVI 2 minuti PER PENSARE

Tutti ormai si aspettano di lavorare sul futuro.

La tecnica della "sedia vuota" risulta sorprendente e di grande impatto emotivo, anche per il tipo di persone "chiamate" ad occuparla.

Ho scelto di non definire un tempo massimo per gli interventi personali, essendo la consegna chiara sulla formulazione di una frase riassuntiva e confidando nelle condizioni che le attività precedenti avrebbero creato nel considerare la bontà del non essere prolissi, e così è stato.

Qualcuno si è perso in un giro di parole ma la maggior parte si è attenuta alla consegna della brevità.

Ho ritenuto valesse la pena correre il rischio di non intervenire anche quando il protagonista si è attardato in un silenzio pieno di emozione e di pianto.

L'attività, durata complessivamente un'ora, si è conclusa nei tempi previsti permettendo quindi di ottemperare con puntualità gli impegni successivi.

Il problema della tempistica non è secondario; il Presidente dell'associazione tiene tantissimo alla puntualità e il ritardo rischia di inficiare fortemente la fiducia nella serietà del lavoro. Anch'io ritengo importante attenersi ai tempi preventivati, sia come rispetto delle persone sia per scongiurare gli "sbrodolamenti".

Per domani devo rivedere la tempistica delle diverse attività.

Sabato 21 gennaio, ore 21.

Seduta in mansarda, ho davanti agli occhi il Lago Maggiore: le luci della città, che si affaccia su questo specchio d'acqua, creano un'atmosfera magica. Sono stanca ma serena e soddisfatta.

Si è chiusa l'ultima sessione ma per me il lavoro è tutt'altro che terminato.

Ora è necessario registrare le impressioni, l'andamento dell'attività ed eventualmente apporre correzioni al lavoro di domani, modificando le consegne.

I primi riscontri sono positivi, chi ha detto "Grazie, grande Anna" è proprio il sacerdote che temevo boicottasse per diffidenza. "Complimenti per come hai gestito il tutto" detto da M. che se ne intende di gestione di gruppi; "E brava Annuccia" dice L., il cui parere per me ha molto valore. E' molto incoraggiante.

E' importante sottolineare che questi complimenti sono accompagnati dalla piena comprensione delle dinamiche in atto; le persone mostrano di scindere realmente i due diversi ruoli che mi investono, accettando il gioco fino in fondo.

Mio marito, altro punto potenzialmente critico quanto alla delicatezza della gestione dei miei molteplici ruoli, dice che è stato un "buon lavoro", confermando il fatto che l'etero-direzione ha permesso di non intervenire in alcuni momenti (come il pianto e il silenzio), ritenendo ciò provvidenziale oltre che opportuno. Sottolinea ancora come, in un gruppo come questo, formativo e senza scopo terapeutico, sia stato bene "essere leggeri", scampando al ruolo di maestra.

Le mie osservazioni in questo momento sono:

✓ le consegne devono essere effettivamente molto precise; qualsiasi cosa venga detta in un secondo momento crea confusione o viene dimenticata, oltre che risultare fuori ruolo (il mio, di partecipante alla pari);

✓ è chiaro che io sono l'organizzatrice (cosa di cui non ho fatto mistero) pertanto si tende a rivolgersi a me anche solo con lo sguardo quasi a cercare conferma della correttezza del proprio intervento, anche perché è per molti di loro è la prima esperienza di questo tipo di attività; avrei dovuto avere l'accortezza di mettermi in posizione strategica durante l'attività della "sedia vuota" (vedi figura 4), invece ho mantenuto la collocazione assunta nell'attività precedente. Avrei dovuto posizionarmi in modo che, chi si sedeva sulla sedia del futuro, non mi avesse nel suo campo visivo (avevo scelto di mettere le sedie in quel modo perché al ritorno dalla pausa la scritta "futuro" fosse d'impatto immediato);

✓ sono più che mai convinta della bontà della scelta che sia proprio una persona del gruppo e non un esterno a "condurre" l'attività: per la conoscenza delle dinamiche di questo tipo di gruppo, di esperienza e dei partecipanti, e perché un esterno sarebbe stato preso con sospetto proprio per il tipo di contenuti che stanno emergendo. In questo caso l'aprirsi è legato alla fiducia;

✓ non so ancora gestire emozionalmente la mia posizione, tendo un po' ad evitare la comunicazione, la partecipazione ai momenti di socializzazione nel timore di far sentire gli altri nell'obbligo di dire qualcosa sulle attività svolte, ma non sarebbe stato meno problematico qualora fossi stato il direttore a tutti gli effetti.

Concludo il resoconto di questa prima giornata, riportando un'altra considerazione del sacerdote: "Sono venute fuori cose importanti che ci hanno permesso di conoscere più intimamente le persone, di creare più vicinanza. Si parla troppo spesso di cose fuori di noi...". Penso che dicano bene la piccola meraviglia che si sta compiendo.

2.3 Il secondo giorno: cambiamenti in corso...e un'inaspettata conclusione.

In questa seconda sessione si affronta il tema del ritiro, sul quale c'è sempre molta aspettativa, in quanto, abitualmente, costituisce un'occasione di approfondimento e di confronto.

Programma del giorno – Seconda Sessione

1ª Attività: "AFFAMATI D'AMORE. *Adulti per amare, amare da adulti*"

n° 4 Consegne (la consegna 3ª è stata annullata durante l'attività)

Durata: 2h 45' (dalle ore 10.00 alle ore 12.45)

Pausa caffè

2ª Attività: "Sharing"

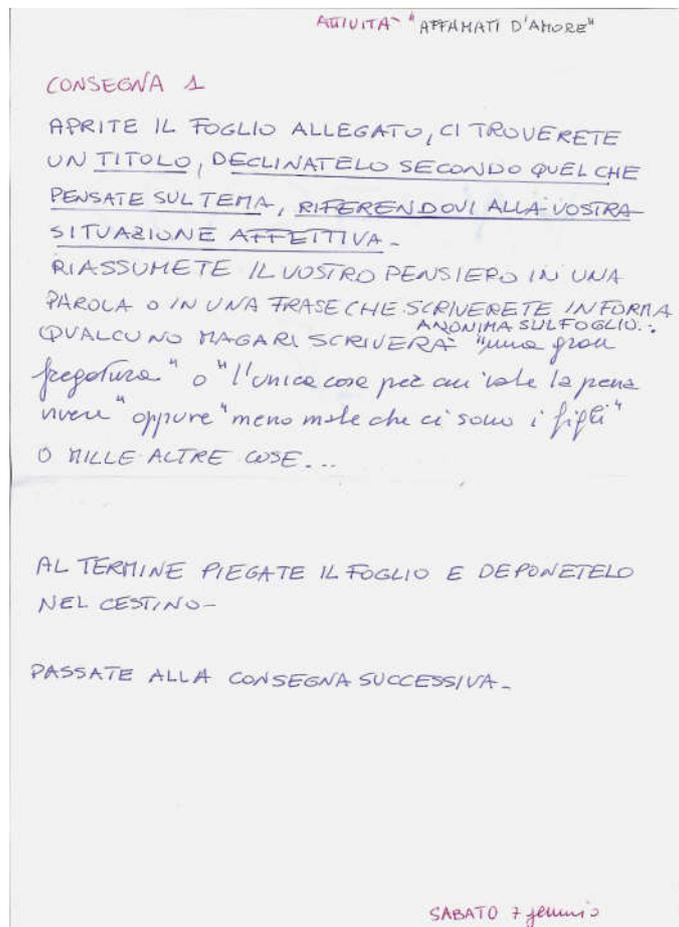
Tabella 2 – Programma del secondo giorno.

E' importante che l'attività risulti efficace e produttiva di contenuti e riflessioni, ma, non meno, di spunti per rinnovate motivazioni del vivere, dell'agire.

Qui si gioca la vera novità di questa azione formativa: ciascuno deve poter percepire la forza propulsiva che può venire dalla propria esperienza e da quella degli altri, quando la si gioca in una dinamica relazionale spoglia del giudizio...

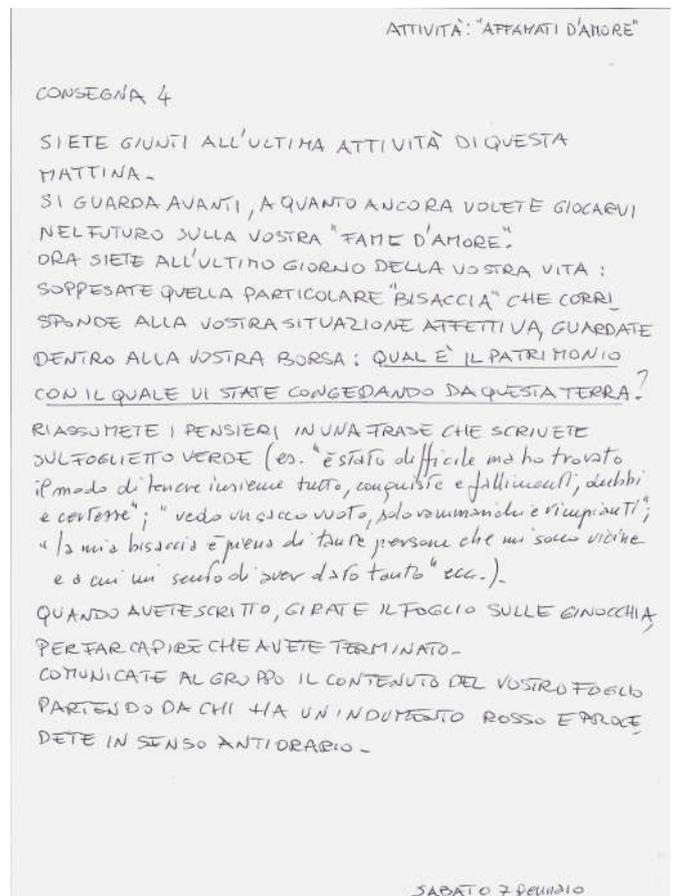
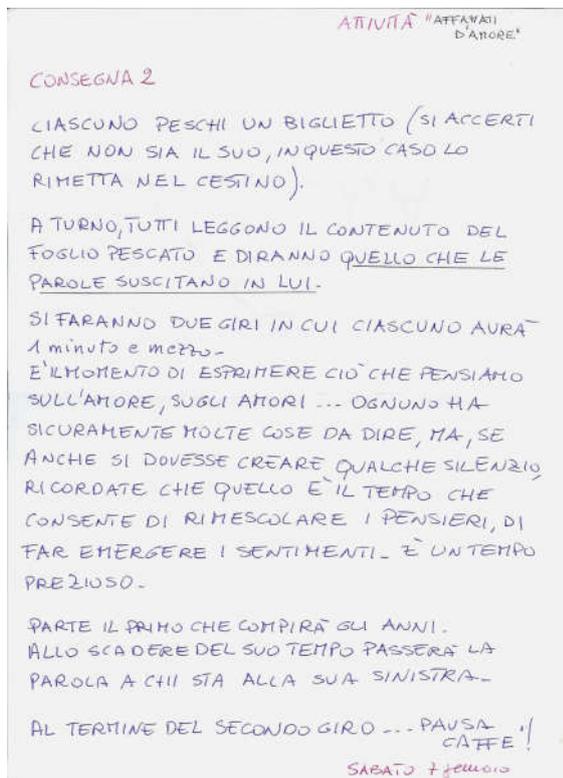
Possiamo dire che a questo punto la tecnica assume anche una connotazione pedagogica, cioè contenutistica, in un'ottica di crescita.

Il set si presenta con le sedie in cerchio, compresa quella su cui sono depositate le consegne, ed un cestino al centro.



Il foglio allegato contiene la parola "AMORE".

Con la consegna successiva intendo inserire l'elemento inaspettato (non sarà esposta la propria definizione come molti si aspettano) che metterà nelle condizioni di non esprimersi in un clima giudicante e di apprezzare consapevolmente il valore dell'apporto dell'"altro": si parlerà di sé grazie alla sollecitazione degli altri.



La consegna ha effettivamente sollecitato l'espressione del sentire personale, nessuno infatti si è espresso in modo giudicante o colloquante rispetto alle considerazioni dell'altro; l'attività, tuttavia, ha risentito della caratteristica di questo tipo di gruppi: una certa tendenza al "buonismo" e ad usare stereotipi comunicativi (es. parlare "filosofeggiando", far emergere solo le positività, mantenersi su un piano generale più che personale secondo "quel che è giusto che sia").

Sicuramente la consegna, che invitava a "pensare", non ha favorito lo scardinamento di un copione.

Inoltre, il tempo assegnato è stato percepito come troppo lento, "pesante".

Di fronte al rischio che si perda l'efficacia del lavoro, scelgo di intervenire lanciando una proposta "Vorrei fare una proposta. Che ne dite di usare il secondo giro per far emergere il momento in cui abbiamo sentito di essere maturati nel modo d'amare, il momento di svolta?".

La proposta è stata accettata con entusiasmo, l'attenzione e la partecipazione emotiva sono diventate più vive, gli interventi decisamente più significativi, infatti sono emerse anche le difficoltà vissute nel corso della vita affettiva, quindi si è scesi su un piano molto più personale, più "decisivo".

In un momento di intervallo tolgo dal cestino quella che sarebbe stata la terza consegna poiché valuto insufficiente il tempo a disposizione e l'attività depennata non determinante ai fini degli obiettivi che mi sono prefissata.

Si passa così all'ultima parte della sessione vera e propria (il tempo del pomeriggio sarà dedicato unicamente allo sharing). Con la consegna successiva introduco la strategia della *plus-realtà* per dare una visione prospettica, di continuo cambiamento e di possibile crescita, infatti "entrare nel piano della plus-realtà significa esplorare il mondo del possibile, del desiderato, dell'irrealistico" (Boria, 1988, 60); nel contempo, intendo dare molto rilievo al carattere fortemente esistenziale del proprio stare nella dimensione dell'amare e dell'essere amati: da ciò dipende il nostro benessere e il senso di tutta la vita.

Nella breve pausa caffè tolgo il cestino centrale.

Quest'ultima attività è vissuta con tranquillità e piena partecipazione. Immaginarsi nell'ultimo giorno di vita è sempre emotivamente toccante e i contenuti emersi esprimono il riconoscimento del proprio percorso e la gratitudine per chi ne ha fatto parte, come si legge su uno dei foglietti: "La bisaccia è piena di volti e di situazioni che alla fine, anche negli aspetti negativi, mi hanno insegnato qualcosa e fatto crescere. Una domanda senza risposta: chissà che cosa e quanto ho saputo e voluto regalare? In conclusione: grazie."

Si va pranzo ma si attende ancora l'ultimo momento che, diversamente dalle altre volte, si percepisce non sarà un momento informativo sulle iniziative future o un semplice saluto...qualcosa deve ancora accadere.

Pausa pranzo

Il bagaglio è pronto in corridoio, ciascuno fra un'ora si accingerà ad affrontare il ritorno a casa, ma si sente nell'aria una vicinanza nuova: c'è voglia di parlarsi, di scherzare, di creare nuove occasioni d'incontro; c'è allegria, una "strana" vivacità, come di conclusione di gita scolastica. Noto che ci si chiama un po' tutti per nome, io stessa ho imparato il nome di tutti, cosa mai accaduta. In genere non ci si impegna più di tanto, in così poco tempo è difficile memorizzare.

Sono le ore 14.45, siamo seduti per l'ultima volta in cerchio (la scelta di mantenere sempre la stessa disposizione, semplice, facilitante, è determinata dall'intenzione di non creare ansia, disorientamento) e nel cestino è pronto un solo foglio.

Uomo "orologio"

Uomo "voce"

Figura 6. – Set "Sharing" finale.

A questo punto, ritrovarsi a chiudere le attività nella sistemazione di sempre, crea un clima caldo, di custodia di tutto ciò che si è detto, delle emozioni provate, delle vicinanza vissute e quel che accadrà, sorprendentemente anche per me, ne sarà la conferma.

Ho previsto un'attività di 50 minuti per lasciare al sacerdote la chiusura dei lavori e terminare così in un'ora (questa località di soggiorno è lontana dai luoghi di provenienza di tutti noi, dà tranquillità sapere di poter rientrare senza affanno).

Come ho detto precedentemente, mi sono riservata di formulare all'ultimo momento la consegna finale per recepire al massimo le emozioni e i contenuti emersi.

ATTIVITÀ: SHARING

CONSEGNA

SIETE ARRIVATI AL TEMPO PIÙ PREZIOSO, VI FARETE DEI GRANDI REGALI. È IL TEMPO DELLA PARTECIPAZIONE DI QUELLO CHE LE PAROLE E LA PRESENZA DEGLI ALTRI HA FATTO RISONARE IN VOI.

VI RIVOLGETE ALLA PERSONA CHE PIÙ VI HA COLPITO CON LE SUE PAROLE, PER QUEL CHE HA CONDIVISO IN QUESTI GIORNI, E, CHIAMANOLA PER NOME, LEDITE QUEL CHE HA MOSSO IN VOI, QUELLO CHE VI PORTATE A CASA DELLA SUA TESTIMONIANZA.

AVETE SO MINUTI PER FARE TUTTI I "GIRI" POSSIBILI PARTENDO DA IVA, CHE SI È SENTITA SPESSE SOPRAFFATTA DALL'EMOZIONE NELL'ASCOLTARE LE STORIE DEGLI ALTRI - PROSEGUITE IN SENSO ORARIO

QUANTE PIÙ SARANNO LE PARTECIPAZIONI, TANTI PIÙ SARANNO I DONI CHE GIRERANNO, QUINDI FRASI CONCISE COME "X, ti dico che il tuo lavoro mi ha fatto ripensare a quando io... mi portò a casa..."

ALLO SCADERE DEL TEMPO DON Beppe CHIEDERÀ QUESTO VOSTRO INCONTRO

Sabato 7 gennaio

La consegna è stata compresa quasi da tutti. In molti hanno faticato a scegliere una sola persona a cui rivolgersi, qualcuno si è quasi rifiutato, percepiva l'elezione di uno rispetto ad un altro come una "preferenza" escludente.

Con dolcezza e fermezza sono intervenuta per motivare l'importanza di compiere una scelta. Tra gli obiettivi di questa consegna, infatti, è previsto anche quello di fare esperienza della libertà di sentire ed esprimere vicinanza, assecondando le proprie emozioni, senza per questo sentirsi in colpa; non si "elegge" qualcuno per escludere gli altri ma per esprimere se stessi.

Il legame si è fatto sempre più stretto e le parole di ciascuno sono cariche di emozione e sentimento.

Si è riusciti a fare più giri, attenuando la frustrazione del dover compiere una sola scelta "elettiva".

Ho fatto attenzione se tutti avessero ricevuto almeno una scelta e là per là ho valutato che, se più

persone non fossero state chiamate, avrei lasciato le cose come stavano ma se fosse rimasta "fuori" una sola persona, avrei trovato un modo per farle arrivare una vicinanza (so che anche la frustrazione che ne può derivare ha un suo valore ma non ci sarebbe stata la possibilità di verbalizzare il proprio sentire). Al termine, uscita dalla simmetria del cerchio poiché riprendo l'iniziale ruolo di regista, nel salutare e ringraziare tutti per la collaborazione e la disponibilità mostrata, scherzando mi rivolgo in particolare a questa persona riconoscendo che, dopo un'iniziale resistenza (battute, difficoltà a rispettare la regola della *sospensione della risposta*), si è lasciata coinvolgere, mostrando apertura alla novità.

E' la volta del sacerdote (a cui bisogna riconoscere la volontà e la capacità di giocare alla pari), a lui affido l'atto conclusivo.

Ha esordito ringraziando della "bellissima esperienza" e ci ha invitati a compiere un gesto che mi ha piacevolmente sorpresa.

Il sacerdote ci ha proposto la benedizione data uno all'altro, rimanendo in cerchio, e ha motivato la sua consegna dicendo "Dio ci benedice attraverso gli altri". Dà la sua consegna "Parto io facendo il segno della croce sulla fronte di chi mi sta a sinistra e voi proseguirete facendo altrettanto".

E' stato molto emozionante ascoltare ognuno ripetere al vicino "io ti benedico" facendo il segno della croce sulla sua fronte (siamo abituati a vederlo fare dal clero, è un bel riconoscimento della dignità laicale!), come un "sacramento" dato gli uni agli altri, gli uni per gli altri; un gesto che salva.

Il giro si conclude con la benedizione data "al" sacerdote; il senso di questo atto si percepisce, ora, completato: tutti abbiamo bisogno di tutti e Dio agisce attraverso ciascuno.

Questa iniziativa mi ha commossa per la sintonia mostrata con l'intenzionalità che ha guidato tutto il mio lavoro. E' una conclusione inaspettata che mi dà la conferma che il gruppo ha davvero in sé la forza di creare qualcosa di nuovo, nuovi comportamenti.

Al termine siamo tutti molto contenti, a partire dal Presidente soddisfatto del lavoro personale e per il benessere che si percepisce nell'aria.

In tanti mostrano apprezzamento per la novità dell'esperienza, altri per essere entrati così in contatto gli uni con gli altri, altri ancora mi hanno lodata per come ho gestito l'intera attività, riconoscendo la delicatezza del doppio ruolo e, infine, qualcuno esprime la sensazione di aver colto in sé qualcosa di nuovo, nuove possibilità.

Alla fine ho notato il calore dei saluti e la piacevole vivacità del congedo.

CAPITOLO 3

LE RIFLESSIONI

3.1 Funzioni e processi attivati: una tecnica al servizio del cambiamento

La modalità registica sperimentata va comunque considerata alla luce degli assunti dello Psicodramma Classico. Concetti come ad esempio il *tele*, il *gruppo*, la *spontaneità* e la *creatività*, l'*intersoggettività*, valorizzati e attivati dalle tecniche come il *doppio*, lo *specchio*, l'*inversione di ruolo*, il *rispecchiamento*, la *sospensione della risposta*, ecc. costituiscono il quadro di riferimento dell'attività svolta.

Ho già motivato le mie scelte strategiche e messo a fuoco gli obiettivi a cui miravano le diverse consegne; ora, però, vorrei soffermarmi sul valore di alcuni degli elementi cardine dello Psicodramma, che, anche in questo contesto, ne fanno una modalità formativo e terapeutica davvero "eversiva", capace cioè di rovesciare, capovolgere le modalità comunicative e relazionali stereotipate, inadatte a far germogliare relazioni autentiche e vite vissute in una pienezza generatrice di vita.

Mi limito ad evidenziare tre fattori che, dal mio punto di vista, costituiscono la chiave per comprendere il senso e il valore dell'azione formativa messa in atto: **la relazione di tele, il gruppo e l'intersoggettività**.

La strategia registica intrapresa, che evidentemente non può essere aperta alla possibilità della "conduzione del protagonista", ha consentito, tuttavia, un'esperienza di autentica relazione di tele. Esperienza questa, che, "essendo in parte immagazzinata dalla co-coscienza, è in grado di incidere nella memoria a lungo termine e può essere elaborata dalla mente nelle più diverse connessioni di senso" (De Leonardis, 2009, p. 66).

Un'opportunità che costituisce, a mio avviso, un'ottima base per consentire a ciascuno di elaborare scelte trasformative pregnanti per la propria vita e ben fondate, proprio perché si sono sviluppate in un contesto di "ricerca della verità" a partire dalla propria, giocata insieme.

Il *tele*, primigenio "interessamento" per l'altro, trova nel gruppo lo "spazio" più idoneo per sperimentarsi e attualizzarsi, un "luogo" di ricerca e di possibilità relazionale.

"La relazione di tele è primariamente una relazione di riconoscimento dell'altro, e insieme di autoriconoscimento nella relazione. E' inoltre un fattore di autoriconoscimento del gruppo, e come tale rappresenta il legante affettivo del gruppo, fonda la gruppaltà o del senso di appartenenza al gruppo" (De Leonardis, 2009, p. 70).

Voglio ricordare che la dimensione di gruppo costituisce la scelta educativa ed esperienziale per eccellenza dell'Azione Cattolica.

"Le Associazioni territoriali, di norma riferite alla comunità parrocchiale, riuniscono i laici appartenenti alle diverse età e condizioni di vita... bambini e ragazzi, giovani e adulti" (Statuto, 2004, Art. 15, comma 2); pertanto l'attività

formativa vissuta in questi giorni si colloca in modo naturale in un percorso di sincera ricerca di nuove opportunità di crescita.

La novità che l'esperienza del gruppo di psicodramma propone consiste nel "non assecondare la relazione di tipo interdipendente, tipica della comunicazione ordinaria, portandola invece su di un piano intersoggettivo" (Greco, 2009, p.105), dove, cioè, il soggetto possa sperimentare il tempo e lo spazio per sé, tutelato attraverso strumenti e tecniche come la sospensione della risposta (che inibisce la dialogicità, il botta e risposta, e impedisce la formulazione di giudizi).

"La persona nel suo esserci all'interno del gruppo, fa l'esperienza salvifica di poter esprimere la sua verità (...). Verità che non è, tuttavia, da intendersi in senso assoluto, ma che ad esso si avvicina proporzionalmente al rivelamento ed al riconoscimento delle schegge di divino contenute nell'essere persona, di ognuno" (Greco, 2009, p.106). Quale esperienza migliore per poter 'sentire' come vere per se le parole della fede?

E' importante, inoltre, quando si parla di fede, di convincimenti religiosi, sviluppare la logica dell'et et, anziché dell'aut aut (inclusivo e non esclusivo). Il modello intersoggettivo di rapporto che lo psicodramma promuove, favorisce l'esperienza dell'et et, la verità dell'uno e dell'altro che interagiscono; si sperimenta uno stile comunicativo che ha buone possibilità di trasferirsi nella vita quotidiana delle persone, con l'accoglienza dell'altro, diverso da sé, portatore anch'egli di una verità, proprio perché "tenuto dentro" emotivamente oltre che intellettualmente.

addirittura "non occorre nessuna prova che Dio esista e abbia creato il mondo, se gli 'io' da lui creati avevano partecipato alla creazione di se stessi e l'uno dell'altro" scriveva Moreno riferendosi a quando "in un'ora delle più cupe per l'umanità, la civiltà religiosa andò in briciole sotto il passo di eserciti in marcia" (Moreno, 2007, p.53).

Non meno oggi, il credente fa esperienza di "deserto", di un vuoto di spiritualità, di un'impossibilità a sperare, di una difficoltà a riconoscere i segni della presenza di un Dio.

Anche chi si riconosce e definisce cristiano, ha bisogno di fare esperienza della verità profonda della sua fede e della responsabilità che ne consegue, di credere nella possibilità di nuove coerenze, di sperimentare un'autenticità di vita, di avere uno sguardo che accoglie e abbraccia.

3.2 Punti di forza e criticità

L'assenza nel setting di un vero e proprio direttore, costituisce sia un punto di forza sia un punto di debolezza. Oltre a creare un clima di crescita e di relazione, più che terapeutico e formativo in senso stretto, ovvia al pericolo che si possa cadere in un atteggiamento "interventista" teso a puntualizzare i vari passaggi, a correggere, creando nei partecipanti un senso di delega al ruolo del direttore; inoltre, se da un lato non è possibile apportare cambiamenti in corso d'opera (se non tra un'attività e l'altra), cambiare rotta, qualora i bisogni e le emozioni che girano nel gruppo lo rendano necessario, è pur vero, che, se ben riscaldato, il gruppo stesso ha in sé la forza di "regolare", "accudire" e "orientare", ciò che va via via emergendo, in un crescendo di partecipazione e ricerca di soluzioni adeguate.

L'esperienza ha confermato che la regia a monte deve prevedere minuziosamente le funzioni attivate dalle diverse strategie; l'intenzionalità dell'azione psicodrammatica deve essere chiara e completamente recepita nelle consegne.

Quest'ultime devono necessariamente anticipare un settore del percorso, togliendo un po' la sorpresa, che tuttavia non deve mancare; la strategia stessa deve attivare qualcosa di imprevisto: un'emozione, un punto di vista alternativo, un sentire nuovo, ecc.

Un gruppo che non ha mai fatto esperienza di tecniche psicodrammatiche ha bisogno di conferme, almeno nella fase iniziale, quindi tende a cercare punti di riferimento.

L'incontro paritario favorisce un'esperienza di formazione del co-conscio e del co-incoscio, importante in un gruppo che ha bisogno di costruire una forte matrice di appartenenza nel rispetto dell'alterità, esperienza "in cui ciascuno ci ha messo del suo, e come altro è stato percepito dall'altro" (De Leonardis, 2009, pag. 66).

La forza propulsiva al cambiamento nata ed organizzata all'interno di un gruppo reale, con le energie dei membri stessi che lo costituiscono, rende più potente l'azione scardinante dei meccanismi conservativi, che inevitabilmente accompagnano percorsi avviati da tempo, strutturati e ben codificati come quelli di un'Associazione più che centenaria.

Il doppio ruolo di regista-direttore e partecipante lascia un po' di ambiguità, vissuta con difficoltà più da me che dagli altri. Sicuramente, in una seconda esperienza sarei più disinvolta, potendo io stessa affidarmi con più tranquillità al metodo. Questa potenziale confusione sarebbe scongiurata qualora fosse il terapeuta/formatore a svolgere dall'esterno il compito di regista, e un membro del gruppo allestisse "il gioco" all'interno (spiego meglio nel capitolo conclusivo).

CONCLUSIONI

Questa esperienza è partita da una "mia" scommessa, che ora riconosco come duplice: l'essere in grado di "gestire un'esperienza di conduzione" nel mio ambito di vita, sotto lo sguardo dei miei amici, e che il gruppo ce la possa fare a misurarsi su un terreno inedito, forse più impegnativo del solito perché più in profondità...il tutto senza un vero conduttore.

Che giudizio dare?

Buono, siamo cresciuti un po' tutti.

Penso che un primo valore dell'attività svolta, stia nell'aver raccolto l'esigenza di rinnovamento metodologico per una formazione sempre più rispondente alle profonde necessità di ciascuno. Un'esperienza formativa che favorisca l'adesione tra il pensiero e le emozioni, e, grazie alla quale, per dirla in termini psicodrammatici, la gestione dei diversi ruoli personali sia sempre più l'espressione di un fluire dell'io spontaneo e per questo aperto alla creatività.

Il gruppo ha potuto godere, inoltre, dell'esperienza gratificante dell'aver saputo creare dalle e con le proprie forze qualcosa di nuovo, rendere concreta la speranza che si può cambiare, dare più significato ed intensità all'incontro, aprirsi alla novità pur rimanendo se stessi, non cancellando o rinnegando un'identità, la storia in cui ci si riconosce. Anzi, in questo caso, è stata assunta in pieno la caratteristica peculiare dei laici che aderiscono all'Azione Cattolica, i quali "si impegnano a una formazione personale e comunitaria che li aiuti a corrispondere alla universale vocazione alla santità e all'apostolato nella loro specifica condizione di vita (...) con costante attenzione alla mentalità, alle esigenze ed ai problemi delle persone, delle famiglie e degli ambienti" (Statuto, Art. 3).

Una realtà come quella associativa può e deve aprirsi al continuo cambiamento, pena l'esaurimento della sua spinta propulsiva e quindi la sua morte, cioè l'incapacità di promuovere la crescita dei suoi aderenti, nelle diverse fasi della vita e nei diversi contesti socio-culturali.

"Il continuo sforzo a nuove verità che anche il metodo psicodrammatico richiede ai singoli, pena l'incepparsi della dinamica di gruppo, si riferisce non a verità sottostanti ma a nuovi modi di esserci, che non negano i primi ma vi si affiancano e vi si intrecciano" (De Leonardis, 1994, p.128).

In questo senso, l'ambiente pastorale in genere, in cui ciascun credente costruisce con gli altri credenti momenti rituali, di soccorso vicendevole o di formazione alla vita di fede, deve, a mio avviso, assumere il rischio di offrire luoghi di autentico incontro, con se stessi e con gli altri; offrire spazi dove trovare il contatto tra se e gli ideali perseguiti, per evitare quella frattura dagli effetti tragici che si verifica quando "il dover essere" prede il posto dell'ascolto delle più profonde esigenze interiori.

Troppi percorsi formativi che pur appaiono ricchi e significativi, rivelano nel tempo una debolezza nel sostenere le scelte personali di vita.

Catechesi per bambini, giovani e adulti, cammini spirituali, esperienze associative, attività di servizio e il culto stesso, possono ancora essere significativi se incontrano il bisogno di verità di sé. In questo senso trovo molto interessante lo psicodramma biblico: la Parola che si fa vita, l'azione del vivere che incontra la Parola, un'umanizzazione del Testo, un'umanizzazione del Cristianesimo.

Infatti "Attualizzare un testo biblico significa trasformare la parola in azione, ossia in una situazione che permetta di sperimentare nel qui ed ora della scena psicodrammatica i vissuti ed i significati legati all'evento accaduto in quel tempo" (Bertagna, 2011, p. 115). Concorro con Padre Bertagna, che richiamandosi al God-Act moreniano, ritiene che "sia la Bibbia che lo psicodramma biblico abbiano una finalità 'terapeutica' e 'trasformativa'" (Bertagna, 2011, p. 113).

E' questo il campo che mi interessa esperire come psicodrammatista (ho trovato molto interessante portare lo psicodramma nei corsi per fidanzati che si stanno preparando al Sacramento del Matrimonio).

Ma quale interesse può avere una strategia che per certi aspetti sembra addirittura contrastare con gli assunti (o le peculiarità) fondamentali della tecnica psicodrammatica?

BIBLIOGRAFIA

Questa strategia registica può essere adatta a rispondere a particolari esigenze formative e terapeutiche? In quali contesti potrebbe essere applicata?

Con entusiasmo concludo che la "regia occulta" potrebbe essere sperimentata in tutte quelle situazioni in cui un certo processo può avvenire alla sola presenza delle persone che fanno parte di quel nucleo di vita, come una famiglia o una classe, dove è conveniente che tutti si mettano in gioco, in modo paritario.

Ad esempio, in un percorso di terapia familiare di tipo sistemico si potrebbero prevedere interventi da svilupparsi all'interno della gruppo-famiglia, nella quale l'adulto, in accordo con il terapeuta, vero regista dell'attività, allestisce un'esperienza psicodrammatica, dove anche lui è in gioco a livello paritario. Il fatto che "le dinamiche familiari inconscie possano essere molto più rapidamente evidenziate nel contesto stesso dell'interazione familiare" (De Leonardis 2009), può rendere interessante un tipo di strategia che si sviluppi all'interno del nucleo stesso, alla sola presenza delle figure coinvolte nella dinamica relazionale.

In questo caso, diversamente dall'esperienza descritta, il ruolo del regista e quello del terapeuta/formatore sono distinti. Ritengo infatti necessario che ci sia sempre una regia, qualcuno che compia una scelta finalizzata ad obiettivi ben precisi e che ne riconduca gli esiti, una persona competente sia che si tratti di un'attività a scopo formativo sia che si inserisca in un'azione terapeutica.

In conclusione direi che la Scuola di Psicodramma mi ha insegnato a credere nel cambiamento, a cominciare dal mio, nella possibilità di determinarlo attraverso azioni che hanno in sé il potere dirompente della trasformazione. Grazie all'attivazione della spontaneità, possibilità che troppo spesso ho vissuto come vano desiderio, e di cui invece ho fatto viva esperienza nell'azione psicodrammatica, ci si apre ad infinite possibilità creative.

Io ho intrapreso il cammino formativo della Scuola di Psicodramma per "curare" me stessa, e solo in un secondo momento ho intravisto la possibilità di continuare ad occuparmene per far star bene anche gli altri. Ma, e questo lavoro lo dimostra chiaramente, non potrò rinunciare a cercare me stessa; le conduzioni future mi permetteranno di continuare il "mio gioco" psicodrammatico.

In questo lavoro, a guardar bene tra le righe, c'è tutto quello che mi connota, anche nel mio stile di conduzione: la convinzione di aver fatto un buon percorso personale e scolastico, la consapevolezza del coraggio nel voler fare, di mettermi alla prova, di assumermi la responsabilità di condurre altri a misurarsi con le loro verità, ma anche la paura del giudizio, soprattutto del mio, di espormi.

Sono convinta di voler continuare a crescere, ad imparare, per me e per gli altri, anche attraverso una sempre maggior padronanza della tecnica.

La valenza terapeutica ed educativa dello psicodramma continua, anche quando finisce il percorso scolastico, nell'atto stesso di condurre gli altri.

Per questa inesauribile ricchezza ringrazio quanti hanno creduto nelle potenzialità del metodo e prima ancora nell'essere umano, rendendo possibile e credibile quello che è sempre stato il mio sogno: dare il mio contributo perché ciascuno, a partire da me, possa essere artefice co-protagonista del miglioramento di questo mondo.

"L'uomo deve prendere in mano il proprio destino e il destino dell'universo, al livello della creatività, quale creatore" (Moreno, 1987, p.301): è una responsabilità a cui non voglio sottrarmi.

Azione Cattolica Italiana, Statuto, AVE, Roma, 2004

Bertagna G., "Lo psicodramma biblico", *Psicodramma Classico*, Anno XIII, vol.1-2, Settembre 2011

Boria G., *Tele. Manuale di psicodramma classico*, Franco Angeli/psicosociologia, 1988

De Leonardis P., *Lo scarto del cavallo. Lo psicodramma come intervento sui piccoli gruppi*, Franco Angeli, Milano, 1994

De Leonardis P., "Il tele come chiave della facoltà trasformativa dell'individuo e della società", *Psicodramma Classico*, Anno XI, vol.1-2, Agosto 2009

Greco M., "Intersoggettività e interdipendenza", *Psicodramma Classico*, Anno XI, vol. 1-2, Agosto 2009

Moreno J.L., *Il Profeta dello psicodramma*, Di Renzo, Roma, 2002

Moreno J.L., *Il teatro della spontaneità*, Di Renzo, Roma, 2007

Moreno J.L., *Principi di sociometria, di psicoterapia di gruppo e di sociodramma*, ETAS Kompass, Milano, 1964

Moreno J.L., *Manuale di Psicodramma - tecniche di regia psicodrammatica*, Astrolabio - Ubaldini, Roma, 1987

Per un contatto con l'autore, scrivere a:

greco.bogliolo@libero.it